

LA MUSICA “ANIMA” DEL CARISMA SALESIANO

JOSIP GREGUR¹

1. Introduzione – Musica come patrimonio sostanziale della tradizione salesiana

Tra i valori essenziali la musica, sebbene oggi presente in ogni settore della società, di certo non occupa il primo posto nella vita dell'uomo, come la salute, il lavoro, le relazioni interpersonali e sociali. Come un valore culturale, una realtà ideale, la musica nella civilizzazione materialistica frequentemente risulta trascurabile. Essa si percepisce come mezzo di distrazione nel tempo libero e come abbellimento nei giorni di festa. Anche nella Chiesa, tradizionalmente portatrice della cultura – a causa dell'interdipendenza tra la cultura e il culto – la musica sembra fungere come “lo zucchero a velo sulla torta” piuttosto che “lievito del pane”, cioè espressione genuina della fede.

Su questo orizzonte sfavorevole una frase di don Bosco, in qualche modo enigmatica, fa pensare. Eugenio Ceria la comunica nelle *Memorie Biografiche*:

Se non di quest'anno [1883], è di questi anni un altro episodio che dimostra quanta importanza egli desse alla musica negli oratori festivi. A Marsiglia ricevette la visita di un religioso, che ne aveva fondato uno in una città della Francia e che gli chiedeva se approvasse la musica fra i divertimenti dei giovani. Il suo visitatore pensava che se ne potesse trarre vantaggio per l'educazione e glieli enumerava. Don Bosco, ascoltato con segni di approvazione, disse in fine: – Un oratorio senza musica è un corpo senz'anima. – L'altro però ci vedeva anche inconvenienti e non piccoli, come la dissipazione e il pericolo che i giovani vadano a cantare o a sonare nei teatri, nei caffè, nei balli, nelle dimostrazioni. Don Bosco, udito tutto senza dir parola, recisamente ripeté: – È meglio l'essere o il non essere? L'oratorio senza musica è un corpo senz'anima².

Considerando che l'anima non è trascurabile, poiché è il principio della vita, si potrebbe pensare che don Bosco in questa espressione abbia in mente solo una metafora, un topos causale. Però davanti a una ricca tradizione musicale salesiana³ e ad una notevole presenza della musica nei documenti ufficiali della Congregazione questa frase di don Bosco non sembra di circostanza. Anzi essa può essere interpre-

¹ SDB, Professore di teologia liturgica alla Facoltà teologica dell'Università di Augsburg (Germania).

² MB XV 57.

³ “Chi non intese almeno alcuno di coloro che dimorarono a quel tempo nell'Oratorio non può farsi un'idea della passione ivi dominante per tutto ciò che era musica”. Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Vol. I. *Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1941, p. 697.

tata come una nozione incisiva, un concetto programmatico che mette in risalto la musica come parte integrante dalla quale non si può prescindere nel suo carisma.

Cosa vuol dire parte integrante? La domanda è importante perché la musica, anche salesiana, facilmente si fraintende come un mezzo "per recare alle feste una nota di familiare e simpatica giocondità"⁴ piuttosto che – secondo il musicista salesiano Virgilio Bellone – come "un retaggio sacro che don Bosco ha lasciato" ai Salesiani⁵. È vero da una parte che il religioso a Marsiglia parla davanti a don Bosco di musica nel contesto pedagogico, cioè come mezzo ricreativo. Però, d'altra parte, la risposta di don Bosco indica qualcosa di più. Parlando della musica come anima egli oltrepassa il momento funzionale della musica ed evoca la sua dimensione trascendente che supera le banali esigenze del quotidiano rivelandosi come un fattore sublime della vita spirituale, simile alla fede. In questo senso la musica nell'antica filosofia e teologia nella tradizione neoplatonica non era tanto una realtà umana quanto un'epifania della gloria, della "bellezza" divina oppure dell'armonia dell'universo: era la cosiddetta musica celeste⁶. Tale dimensione cosmologica della musica, pur germogliando già in qualche modo nella musica profana, teologicamente si rivela in senso pieno nella liturgia. Da una parte – nella tradizione platonica – la liturgia nella sua bellezza è una epifania della presenza e dell'agire divino nell'azione culturale della Chiesa e, dall'altra parte, è la risposta umana, il dialogo della Chiesa con Dio. In entrambi i casi la musica occupa un ruolo espressivo fondamentale.

Il dialogo tra Dio e l'uomo nella Chiesa, infatti, ha sempre una dimensione di festa e come tale esige un linguaggio sublime, elevato, nobile ed eccelso. Come la realtà divina, anche nella sua relazione con l'uomo, non può essere compresa soltanto razionalmente nonché espressa in un linguaggio ordinario, così anche la comunicazione con Dio non può essere soltanto discorsiva, triviale o addirittura banale, ma, invece, festiva: essa diventa arte, poesia, canto e musica. Perciò la musica e il canto erano sempre un modo fortissimo di esprimere Dio nel culto ed esprimersi davanti a Dio nella liturgia. *Cantare amantis est*, dice Sant'Agostino⁷ e don Bosco lo sentiva profondamente. Ed è per questo che egli è commosso e piange ascoltando la grandiosa musica di Cagliari durante la consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice nel 1868⁸; ed è così che la musica ha una grande funzione nei suoi sogni sul

⁴ Cf Renato ZIGGIOTTI, *Formazione del Personale Salesiano. Programmi e norme per gli studenti filosofici e teologici della Società Salesiana*, in ACS 138 bis (1946) 32.

⁵ Virgilio BELLONE, *Relazione dattilografata del 12. Ottobre 1951 sul sistema di trascrizione della musica polifonica classica (sistema Auda)*, p. 1, in ASC B808 Bellone.

⁶ Cf (p. e.) Felice RAINOLDI, *Traditio canendi. Appunti per una storia dei riti cristiani cantati* (Biblioteca "Ephemerides Liturgicae, Subsidia" 106). Roma 2000, pp. 623-634 ("Appunti sul pensiero antico circa la musica").

⁷ Cf Aurelius AUGUSTINUS, *sermo* 336,1. Cf anche il *sermo* 33,1 (CChr.SL 41, 413): "*Cantare autem et psallere negotium esse solet amantium*".

⁸ Cf la descrizione della settimana di feste in Giovanni Bosco, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*. Torino 1868 [OE XXI, 1-174] oppure MB IX 240-287, qui, p. 248.

paradiso⁹; per questo motivo egli pure scrive sul laboratorio di Giovanni Cagliero: *Ne impediatis musicam!* (Sir, 32,5)¹⁰. Senza “tirare la corda” eccessivamente, si può tuttavia sostenere che l’espressione “L’oratorio senza musica è un corpo senz’anima” punta soprattutto sull’aspetto teologico della musica: L’Oratorio di don Bosco e un “atrio” del paradiso¹¹. Ne risulta che il senso della musica nel carisma salesiano si comprende pienamente solo nel suo aspetto dossologico o escatologico cioè come un’eco delle realtà trascendenti oppure celesti. Come tale essa non solo animava gli appassionati musicisti salesiani del tipo di Cagliero, De Vecchi, Dogliani, Baratta, Pagella, Grosso, de Bonis e altri, ma creò anche un vero “movimento musicale salesiano” (A. de Bonis)¹², da dimostrare di seguito con un’opportuna documentazione.

Comincerò con la lettera circolare di don Pietro Ricaldone del 1942, proseguendo poi con il contrasto tra l’idealità e realtà mostrandolo con l’esempio della formazione dei Salesiani e accennando quindi ai più importanti musicisti salesiani. Concluderò con una riflessione alquanto filosofica sul conetto di Dostoevskij: “È la bellezza che salverà il mondo”; – anche salesiano?

2. Pietro Ricaldone: rilettura della tradizione musicale salesiana

Nel centenario di una “modesta iniziativa” musicale, quando, il 2 febbraio 1842, don Bosco con una ventina di ragazzi per la prima volta cantò *Lodate Maria o lingue fedeli*, il Rettor maggiore don Pietro Ricaldone nel 1942 offre alla Congregazione una lunga lettera circolare sulla musica sacra e ricreativa nella tradizione salesiana¹³. Egli giustifica questa lettera di 27 pagine con il fatto, che dalle piccole, talvolta sottovalutate cose, “possono trarsi ... ammaestramenti di grande importanza”¹⁴. Egli pure si riferisce all’Oratorio senza musica come corpo senz’anima e si compiace con la Congregazione di una ormai ricca tradizione musicale in tutto il mondo. Uno dei suoi motivi primari è la risistemazione della formazione musicale salesiana davanti alla prodigiosa estensione della Congregazione in quegli anni¹⁵, preoccupandosi an-

⁹ Cf Josip GREGUR, *Ringens um die Kirchenmusik. Die cäcilianische Reform in Italien und ihre Rezeption bei den Salesianern Don Boscos*. München 1998, pp. 296-302. (La musica nei sogni di Don Bosco).

¹⁰ Cf Giovanni CASSANO, *Il cardinale Giovanni Cagliero 1838-1926*. Vol. I. Torino 1935, p. 113.

¹¹ Per quanto riguarda il ruolo pedagogico della musica nell’Oratorio di Don Bosco, Cf J. GREGUR, *Ringens um die Kirchenmusik...*, pp. 242-248. Don Bosco verosimilmente viene influenzato dai saggi pedagogici del suo tempo come p.e.: Vincenzo TROYA, *Influenza della musica e del canto sulla educazione*, in “Educatore Primario. Giornale d’educazione ed istruzione elementare”, Vol. II. Torino 1846, pp. 55-61.

¹² Alessandro DE BONIS, *Lettera al “Rev.mo Signor Don Ricaldone” del 12 luglio 1942*, in ASC B955.

¹³ Pietro RICALDONE, *Il canto gregoriano. La musica sacra e ricreativa*, in ACS 111 (1942) 1-47.

¹⁴ *Ibid.*, p. 3.

¹⁵ Cf *ibid.*, p. 17.

che che "mentre vediamo che, nelle scuole pubbliche e nelle moltiplicate associazioni culturali e di sportive, la musica è messa in grande valore, noi, che fummo all'avanguardia, non dobbiamo rassegnarci a vederci sorpassati"¹⁶.

Ricaldone, procedendo, rammenta don Bosco come "maestro di canto" che con il fascino delle voci bianche dei suoi ragazzi nell'Oratorio e per le chiese di Torino confortava la gente nella fede¹⁷. Don Bosco al più presto cerca di preparare chi lo aiuti, i futuri maestri di musica come Giovanni Cagliero e Giuseppe Dogliani¹⁸. Gli stanno a cuore soprattutto i Vespri della domenica cantati in Canto Gregoriano. A proposito del Gregoriano: potrebbe sembrare strano oggi che addirittura esso fosse stato il canto preferito da un prete dei giovani come don Bosco, e che il Gregoriano fino al Concilio Vaticano Secondo sia, accanto alle cerimonie, un momento chiave della formazione liturgica salesiana. Parlando sul fatto di quanto gli stava al cuore "il canto liturgico", Ricaldone sottolinea il desiderio di don Bosco che si eseguisse "nel modo migliore, acciocché i fedeli si sentissero più fortemente attratti alle funzioni"¹⁹. Questa predilezione del fondatore l'ha ripresa don Rua, il quale ripetutamente avvertiva i Salesiani durante le sue visite e nelle sue Circolari a coltivare il canto della Chiesa²⁰.

Lo sfondo concettuale del ragionamento di Ricaldone era la riforma della musica sacra del XIX secolo vivamente vissuta anche dai salesiani. Nell'Ottocento in Germania e, pian piano, anche in Italia, il concetto di musica sacra, dagli anni settanta/ottanta in poi, stava mutando: dalla musica come abbellimento alla musica come parte integrante della liturgia. Questo cambiamento venne portato avanti dal Movimento Ceciliano culminando nel 1903 nel Motu proprio *Tra le sollecitudini* di Pio X, con principi ancora piuttosto ristretti²¹. La vera musica sacra è soprattutto il canto gregoriano, seguito dalla polifonia vocale grave e seria, accompagnata al

¹⁶ *Ibid.*, p. 25. De Bonis scrive a don Ricaldone in occasione della circolare "ché purtroppo, tranne qualche eccezione lodevolissima, la musica nostra è ridotta ad un pedestre diletantismo, indegno non solo dell'ambiente in cui i nostri Istituti devono svolgere la loro attività, ma soprattutto indegno dell'idea che San Giovanni Bosco aveva della musica quale mezzo di formazione" *Lettera al Rev.mo Signor Don Ricaldone* del 12 luglio 1942, in ASC B955.

¹⁷ Cf P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, p. 5.

¹⁸ Cf *ibid.*, pp. 8-9.

¹⁹ *Ibid.*, p. 9.

²⁰ "I più anziani tra i confratelli", scrisse don Rua nel 1905, "non hanno certamente dimenticato quanto il nostro buon Padre amasse il canto Gregoriano. Mentre questo era quasi ovunque trascurato, D. Bosco ne istituiva nel suo Oratorio una scuola, per cui dovevano passare tutti gli alunni anche prima di essere ammessi ad imparare la musica". Lett. n. 7, 1905, in [Michele RUA], *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, p. 489. Cf anche lett. n. 6, 1890 in *ibid.*, p. 50. A proposito del rapporto di don Rua con la musica sacra Cf Josip GREGUR, *Don Michele Rua e la musica sacra*, in Grazia LOPARCO - Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di Don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1 novembre 2009). (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 329-348.

²¹ *Motu Proprio SSmi Pii PP. X de restauratione musicae sacrae*, in "Acta Sanctae Sedis", 36 (1903/1904) 329-339.

massimo con organo, senza orchestra, per non parlare di espulsione assoluta della banda musicale dal culto, tanto stimata nell'Oratorio. Il Movimento Ceciliano anche a Valdocco poco a poco manda via la musica sacra romantica, vigente quasi dappertutto, ma criticata severamente dai riformisti, cioè la musica dello stile lirico, composta anche dai maestri di casa, De Vecchi e Giovanni Cagliero, senza grandi scrupoli e principi liturgico-teoretici. In contatto poi con l'ambiente culturale ed ecclesiastico-riformista l'ingenuità musicale nell'Oratorio di Valdocco cedeva alla più elevata cultura musicale. I maestri salesiani si accorgevano sempre più che i principi di musica liturgica abbandonavano la spontanea leggerezza finora dominante: con il sapere appunto si perde l'innocenza del fare alla buona²².

Qualche salesiano deplorava la perdita della serena tradizione musicale dell'Oratorio d'un tempo. Qualcuno credeva addirittura che non si è un buon salesiano e figlio di don Bosco senza aderire alla musica romantica di don Cagliero²³. Anche don Rua, prima del Motu Proprio *Tra le sollecitudini* del 1903, non era del tutto convinto dell'abbandono dell'amata tradizione dell'"epoca Cagliero". Dopo il 1903, però, farà di tutto perché la Congregazione anche nel campo della musica sacra sia conforme alle direttive della Chiesa. Non solo, quindi, egli evoca e sottolinea l'amore di don Bosco per il Canto Gregoriano; ma favorisce le attività dei cecilianisti. Un Congresso nazionale ceciliano, infatti, si tenne nel 1905 nel teatro di Valdocco e un altro nel 1920, ambedue con la viva partecipazione dei Salesiani²⁴. Con don Rua

²² Giovanni Tebaldini (1864-1952), compositore, musicologo e cecilianista italiano. Nel 1930 nel *Giornale di Parma "Corriere Emiliano"* così caratterizza la tradizione musicale presso Don Bosco e i suoi Salesiani: "D. Bosco, al pari di Filippo Neri e di Alfonso de' Liguori, fu musicista degno di considerazione da parte della storia: comprese l'importanza della musica nella educazione della gioventù; ma all'inizio della sua grande opera, cominciata fra il popolo e per le strade di Torino, non poteva disporre di elementi tali che, dal punto di vista dell'arte, potessero dar vita a un organismo perfetto. Assai spesso dovette adattarsi alla necessità affidarsi alle sole proprie forze o a quelle de' suoi collaboratori ancora estranei alle grandi correnti del movimento musicale. Seppero tuttavia parlare al cuore semplice dei fanciulli che si succedevano nei loro Oratori. Arrivò presto il momento in cui anche i Salesiani sentirono il fascino dell'arte vera, di quell'arte che colla più alta idealità spirituale ed estetica più e meglio doveva aiutarli nella loro nobile missione." Giovanni Tebaldini, *Le solenni onoranze a Don Bosco. Ultima composizione musicale di Don Giovanni Pagella*, in "Corriere Emiliano" del 17. 4. 1930, p. 3.

²³ Cf Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua, successore di san Giovanni Bosco*. Vol. II. Torino, SEI 1931-1934, p. 44 (asserzione di don Chiappello).

²⁴ Nel 1920 il BS riferisce sul *Congresso Nazionale di Musica Sacra*: "Dal 12 al 16 settembre, nell'Oratorio Salesiano di Torino, si svolse il XII Congresso Nazionale di Musica Sacra, ad iniziativa dell'Associazione Nazionale di S. Cecilia, e fu una bella prova dell'azione restauratrice e vivificante che, nell'importantissimo campo, va svolgendo in Italia e all'Estero, sotto la presidenza del rev.mo P. Angelo De Santi S. J., l'Associazione. Noi, memori dei suoi inizi, che rimontano al 1905, quando, tenendosi negli stessi locali il I Congresso Nazionale di Musica Sacra in omaggio al provvidenziale *Motu proprio* di Pio X, il nostro compianto Don Baratta ne lanciava l'idea che fu accolta con plauso generale, non potemmo non provarne la più dolce soddisfazione. Per questo, insieme col saluto più cordiale ai Congressisti, specialmente a quelli che gradirono benevolmente la nostra ospitalità, rinnoviamo la parola e la promessa che i Figli di D. Bosco si studieranno

pure don Ricaldone è perfino convinto che Don Bosco fosse stato lui stesso uno dei primi promotori della Riforma della musica sacra. Questo chiaramente è un'esagerazione, sebbene don Rua, con la solida tradizione dell'Oratorio alle spalle, nel 1905 giustamente potesse affermare: "Questo importantissimo documento... [di Papa Pio X] dev'essere dai Salesiani accolto inoltre come una prova evidente che D. Bosco era ripieno dello spirito del Signore e dello spirito della Chiesa, e che egli, si direbbe, prevedeva ciò che più tardi il Capo dei fedeli avrebbe comandato. Perciò noi Salesiani ci trovammo preparati alla riforma del canto nella Liturgia"²⁵.

Subito dopo il Motuproprio, nel 1904, dal Capitolo Superiore fu attivata una "Commissione per gli studi sul canto fermo e sulla musica sacra"²⁶ con presidente don Giuseppe Bertello²⁷ e come membri don Raffaele Antolisei (1872-1950)²⁸, don Carlo Baratta (1861-1910), il cav. Giuseppe Dogliani, don Giovanni B. Grosso, don Matteo Ottonello e don Giovanni Pagella, tutti più o meno fautori del Movimento ceciliano. Con questi rilevanti personaggi e con obiettivi abbastanza rigorosi, proposti nel programma²⁹, la commissione doveva "vegliare sulle esecuzioni di Musica sacra e di canto fermo nelle case Salesiane, richiamare gli erranti e stimolare i pigri all'osservanza del Motu-proprio"³⁰.

Come ben si può immaginare, queste iniziative, successivamente spesso rievocate dai superiori, non ebbero il successo desiderato; – della Commissione in seguito non si sentì granché. Così, per esempio, il Direttore Spirituale generale don Pietro Tirone, in occasione della costituzione Apostolica *Divini cultus sanctitatem* (del 20 dicembre 1928), di nuovo richiama ai Salesiani la simpatia di Don Bosco per il canto ecclesiastico cioè gregoriano. "E giacché ne ho l'occasione non posso far a meno di far rilevare che in parecchie nostre case, dopo un periodo di lodevolissimo entusiasmo seguito al *Motu Proprio* di Pio X, si è messo in seconda linea e quasi dimenticato il canto gregoriano, cosicché in esse si passa tutto l'anno senza che neppure nelle solennità si facciano sentire le magnifiche melodie del canto della Chiesa. Certamente che D. Bosco non sarebbe contento di questo modo di agire"³¹. Tirone sottolinea

d'essere sempre tra i primi sostenitori della Musica Sacra; e, pubblicati che siano gli Atti del Congresso, non mancheremo di dare ai voti più importanti quella pubblicità che meritano, anche a mezzo del *Bollettino*": BS XLIV (ottobre 1920) 256.

²⁵ Lett. n. 7, 1905, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 490. Per quanto riguarda don Bosco come probabile promotore della riforma di musica sacra cf Josip GREGUR, *Don Bosco und das Movimento Ceciliano*, in RSS 16 (1997) 265-306.

²⁶ ASC D869, *Verballi delle Riunioni capitolari*, Vol. I. (14 dez. 1883 - 23 dez. 1904), p. 213 b.

²⁷ Il quale "non sa risparmiare né spesa né fatica per promuovere il decoro e l'interesse dell'arte e della religione". "Musica Sacra", Milano 10 (1893) 158.

²⁸ Cf ASC B775, *Lettera mortuaria*. "Sotto il Pontificato di Pio X fu uno dei migliori artefici per la riforma della Musica Sacra". *Ibid.*

²⁹ Cf ASC D5800210.

³⁰ *Ibid.*

³¹ "I signori Ispettori estendano le loro cure anche a questa parte dell'educazione salesiana, e lavorino perché in tutte le loro case si formi quell'atmosfera di pietà e di spirito ecclesiastico come voleva D. Bosco. Procurino che si cantino [740] in gregoriano i Vespri nelle domeniche e nelle

“quanto stesse al cuore” di Don Bosco “lo studio del canto gregoriano”, quanto lui “lo raccomandasse e prescrivesse” e poi “quanto fecero D. Rua e D. Albera ... perché i desideri di D. Bosco si cambiassero in consolante realtà”. Ciò dovrebbe bastare affinché i Salesiani si affezionassero al canto ufficiale della Chiesa³².

Il canto gregoriano è anche uno dei motivi anche della circolare ricordata di don Ricaldone quattordici anni dopo. Il Rettor Maggiore vorrebbe che si realizzasse una “gara nel coltivare sempre meglio il Canto Gregoriano e la Musica e nell’organizzare con forte attrezzatura le *Scholae cantorum*, le quali non devono mancare in nessun Istituto nostro e negli Oratori Festivi”³³. Come motivazione egli mette pure in evidenza l’amore per don Bosco e la “gioia nel compiere con devozione e diligenza la volontà del Papa”³⁴.

3. Tra l’idealità e realtà - La musica (sacra) nella formazione salesiana

La circolare del 1942 da parte della suprema autorità della Congregazione con il vasto programma di formazione musicale ha suscitato una grande soddisfazione e addirittura un entusiasmo presso i musicisti salesiani. Quanto fosse appagante risulta per esempio da una lettera del maestro don Alessandro de Bonis a don Ricaldone³⁵. Egli, compiacendosi con la circolare, scrive al Rettor Maggiore:

Abbiamo finalmente la ‘Carta Salesiana’ per la Musica! E ce n’era bisogno [...]. È un fatto che l’impreparazione dei soggetti e le difficoltà loro frapposte per eliminarla, il non essere la musica considerata come occupazione che rende per la comunità come gli altri insegnamenti, l’incomprensio[ne] di quelli che circondano (basti il fatto che di uno che legge magari un libro inutile si dice che ‘studia’, di uno che lavora

feste ordinarie, e che le parti variabili della Messa siano eseguite, tutte o in parte, almeno nelle maggiori solennità dell’anno.” in ACS 48 (1929) 739-740.

³² *Ibid.*, p. 739.

³³ P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, pp. 18-19, citato p. 18. Cf anche p. 22.

³⁴ *Ibid.*, p. 20. – Si vedrà più avanti come anche il suo sforzo nel futuro non avrebbe dato i frutti desiderati. Pertanto la circolare si presenta in un certo modo come un tentativo di sollecitare una realtà mai esistente, una sorta di “Memorie del futuro” (Pietro Braidò). – Anche il dettagliatissimo programma nell’appendice della circolare sulle sedici pagine della musica da studiarsi nell’aspirantato, noviziato, filosofia e teologia, per non parlare di programma di otto anni di studio per il maestro di musica, rappresenta un concetto sproporzionato ed irrealistico. È difficile credere che il Rettor Maggiore – per di più nelle condizioni della seconda guerra mondiale – abbia lui stesso creduto nella realizzazione di un tale programma, che sarebbe degno di un vero e proprio conservatorio della musica sacra. Perciò dichiara il documento “ad experimentum”. Cf P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, p. 18.

³⁵ Cf anche la lettera di Bellone Virgilio a don A. Ziggiotti del 26 novembre 1939 in un’altra occasione: “La ringrazio, a nome anche degli altri musicisti delle belle parole e forti esortazione comparse negli «Atti del Capitolo Superiore...» a riguardo della musica. Come primo effetto, qui alla Crocetta, si è dato a tutti un’ora in più di scuola di musica inserita nell’orario”. ASC B808 *Virgilio Bellone*.

pestando i tasti si dice che 'suona'!) non hanno certo contribuito ad incoraggiare coloro che dovevano sobbarcarsi al peso della musica. Se la Sua lettera sarà considerata come merita e sarà assecondata, molti inconvenienti (compresa la diffidenza verso i musicisti) scompariranno ed il movimento musicale salesiano potrà ritornare in prima fila e rimanervi in modo onorevole, come è stata già dai tempi di don Bosco la Schola dell'Oratorio di Torino. Su una cosa sola oserei fare delle riserve ed è la difficoltà di cambiare la mentalità del personale addetto agli studentati contro (dico contro e non verso) la musica. Spero che il mio timore venga dissipato dai fatti³⁶.

Ma i fatti come erano? Da "alcune raccomandazioni" alla fine della circolare di Ricaldone risulta, da un punto di vista negativo, che ovviamente non solo le scuole di Canto Gregoriano e della musica non esistevano dappertutto, ma che i direttori neppure mostravano "vero interesse" e stima per l'apposita scuola. Sarebbe deplorabile, osserva Ricaldone, se i Superiori in scuola biasimassero i cantori, "li facessero oggetto di frizzi o peggio di minacce circa i voti scolastici e gli esami" come se il tempo dedicato alla musica fosse tempo perduto. "Ciò sarebbe poco educativo e niente salesiano", un'offesa dell'"opera del nostro Fondatore". Notevole è anche la sensibile comprensione del Rettor Maggiore per i maestri di musica: "Si rifletta che il lavoro affidato ai maestri di musica non è tra i più facili e piacevoli. Purtroppo non sempre i loro sforzi sono debitamente considerati. Quando però si avvicinano feste, accademie, premiazioni, recite, onomastici, visite di autorità, tutto si pretende da essi, e talora i più esigenti potrebbero anche essere gli stessi che meno apprezzano e favoriscono il lavoro del maestro e dei cantori." E conclude questa sua osservazione come uno che conosce bene la prassi: "Appunto perché nelle circostanze indicate e anche in altre più ordinarie la Musica è un elemento di tanta efficacia, essa dev'essere meglio compresa e appoggiata"³⁷.

3.1. *Formazione musicale*

A questo scopo – di comprendere e favorire anziché impedire la musica – il Rettor Maggiore offre il già accennato vasto programma da realizzare nel corso della formazione filosofico-teologica dei giovani salesiani, ripetendo le direttive dei suoi predecessori. Già il XV Capitolo Generale del 1938 raccomanda varie volte la cura della liturgia e del canto nella formazione. Cominciando con l'aspirantato "si dia molta importanza alla liturgia, alle sacre cerimonie, alle funzioni religiose, al canto gregoriano, alla musica sacra"³⁸. Nel noviziato il Capitolo prevede un'ora per l'insegnamento della liturgia e tre ore per il canto gregoriano da svolgersi di sera (19.30) nei giorni feriali³⁹. Gli studentati filosofici, oltre a coltivare la musica sacra e ricre-

³⁶ ASC B955, *Lettera al Rev.mo Signor Don Ricaldone*, 12 luglio 1942.

³⁷ P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, p. 21.

³⁸ ACS 91 (1939) 9.

³⁹ Cf *ibid.*, 91 (1939) 20-21. Cf anche *Regolamento per il noviziato*, in *ibid.*, 93 (1939) 278.

ativa, devono essere attrezzati “in modo da consentire la diligente preparazione dei futuri maestri di musica su programmi pubblicati”⁴⁰. Negli studentati teologici ogni domenica e festa la messa deve essere cantata⁴¹. Il dettagliatissimo programma, poi, della circolare di don Ricaldone del 1942 – che d'altronde farebbe onore addirittura a un conservatorio di musica sacra⁴² – trova la sua eco nel titolo *Formazione del Personale Salesiano. Programmi e norme per gli studentati filosofici e teologici della Società Salesiana*, presentato alla fine del 1946, a nome del Capitolo Superiore, da don Renato Ziggotti. Anche qui la musica sacra occupa un posto notevole nel curriculum di filosofia e teologia⁴³.

Davanti a questi ricchi programmi teorici risulta in qualche modo strana, per esempio, la constatazione che don Ricaldone, nelle sue osservazioni riguardanti la visita canonica alle case salesiane, parlando di teatro, non tocchi pure la musica⁴⁴.

⁴⁰ ACS 91 (1939) 27. Nella formazione dei salesiani coadiutori la musica non era prevista. Cf *ibid.*, pp. 30-32; la liturgia e le cerimonie erano presenti soltanto nel noviziato in quanto collegati “ai servizi di sacrestia”. Cf *Regolamento per il noviziato*, in ACS 93 (1939) 279.

⁴¹ Cf ACS 91 (1939) 35. Oltre allo studio della liturgia è sempre previsto il “Canto ecclesiastico” ossia gregoriano, sebbene qui esplicitamente non si parla più della scuola di canto e delle cerimonie. Cf *ibid.*, p. 37.

⁴² Cf P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, pp. 28-47.

⁴³ Durante gli studi di filosofia era previsto un corso triennale di canto gregoriano con il *Liber usualis*. Cf R. ZIGGIOTTI, *Formazione del Personale Salesiano...*, pp. 18-19. Nei corsi di teologia la musica sacra s'insegnava un'ora alla settimana. I contenuti del primo anno erano il “perfezionamento della teoria gregoriana” e la prassi dei canti sacerdotali cioè delle orazioni, del vangelo, del prefazio, del *Pater noster*. Il canto aveva importanza soprattutto per i diaconi, che dovevano esercitarsi nei canti importanti per il futuro servizio sacerdotale (p. 60). Nel secondo anno si propone la legislazione riguardante la musica sacra. Comincia anche l'estetica gregoriana e la storia della musica di Chiesa; argomenti che continueranno anche negli anni seguenti. Nel terzo anno in modo speciale si tematizza la decadenza della musica ecclesiastica attraverso i secoli che poi, nel quarto anno, termina nella rispettiva restaurazione del movimento ceciliano nel novecento (cf anche ACS 111 [1939] 32). I chierici che studiano qualche strumento possono continuare a farlo. Alla fine è previsto un esame finale, ma non sono indicati i criteri in merito (pp. 45-46). Il canto liturgico è previsto sia come studio che nella vita comunitaria dello studentato: “Al sabato e alla vigilia delle feste è assegnato un quarto d'ora per la prova comune delle parti variabili della Messa e dei Vespri”. Nei Giovedì e nelle vacanze non festive sono previsti tre quarti d'ora per la prova del canto (p. 60). Anche nel tirocinio triennale era previsto l'esercizio nel canto ecclesiastico oppure gregoriano e nelle “sacre cerimonie”. Cf R. ZIGGIOTTI, *Formazione del Personale Salesiano...*, *Appendice seconda*, 1946, p. 76. Lo stesso vale per il ginnasio, inferiore e superiore: qui è prevista per ogni classe una lezione di teoria della musica e del canto gregoriano con un dettagliato programma per ogni anno: teoria della musica figurata, intonazione, solfeggio. “In ore supplementari avranno luogo esercitazioni collettive di canto sacro e ricreativo, e particolari per la *Schola Cantorum*”. Cf R. ZIGGIOTTI, *Formazione del Personale Salesiano...*, *Appendice prima. Norme per gli aspiranti*, 1946, pp. 68 e 74s. Fuori di scuola era prevista nell'orario feriale fra le ore 19 e 20 durante lo studio un'ora di canto. Cf *ibid.*, p. 75.

⁴⁴ Cf Pietro RICALDONE, *La visita canonica alle case salesiane*, in ACS 94 (1939) 3-216, 190-191. Occupandosi della Chiesa per 150 pagine egli raccomanda agli ispettori di conoscere bene le norme liturgiche anche perché sia “noto che il nostro santo Fondatore desiderava che i suoi figli

Per la visita parrocchiale, mentre minuziosamente si controllano diversi registri economici (p. e. delle elemosine), l'orario delle funzioni, la cronaca e altre circostanze di tipo amministrativo, non c'è nessun accenno al lavoro pastorale; nel nostro caso al coro, alla banda, al canto gregoriano⁴⁵. Questo stupisce per il fatto che don Bosco coltivava il Gregoriano anche per provvedere in futuro le parrocchie con abili cantori di musica sacra⁴⁶. Se lo sguardo dei superiori punta alla musica e all'arte soltanto genericamente, ma non nel controllo serio della prassi durante la visita ufficiale, il sospetto di don de Bonis resta ovvio: "la mentalità del personale ... contro ... la musica"⁴⁷ difficilmente cambierà.

Davanti a tale dissidio tra teoria e prassi, Dusan Stefani († 2011), esperto di musica salesiana, al Convegno dei musicisti/liturgisti salesiani nel settembre 1983 a Roma così riassunse la vita musicale nella Congregazione: Prima del Concilio Vaticano Secondo, dice Stefani, la musica negli ambienti salesiani "aveva una grande importanza" sia per una lunga tradizione sia come mezzo di educazione e della vita della casa salesiana. Don Bosco promuoveva la musica come mezzo "indispensabile nel creare un clima di festa, di serenità, di affiatamento"⁴⁸. D'altra parte, nel

nostro «fare musica» normalmente non si trattava di un alto livello artistico ma dell'«[i]mpronta pratica (si direbbe «alla salesiana», che non vuol dire «alla buona»): esecuzioni brillanti, di facile presa, con un certo decoro ma senza perfezionismi, a livello di buon dilettantismo... Generalmente esente da una preoccupazione culturale: cioè non si sentiva (o per lo meno non era programmata) l'esigenza di una vera formazione musicale, con conoscenza di autori o di generi, con l'avviamento a un'estetica musicale. E questo non solo con i ragazzi, ma anche, in linea di massima, con gli studenti di filosofia e teologia⁴⁹.

mettessero il massimo impegno in tutto ciò che riguarda il culto e serve al fomento della pietà". *Ibid.*, p. 16. Anche nel "Progetto di un oratorio festivo", dove si elencano tutti gli spazi necessari per le varie attività, non si accenna ad un posto per la scuola di musica. Cf Pietro RICALDONE, *Oratorio festivo. Catechismo. Formazione religiosa*, in ACS 96 (1939) 1-230, specificamente alle pp. 37-38.

⁴⁵ Cf Pietro RICALDONE, *La visita canonica alle case salesiane...*, pp. 185-190. Lo stesso vale anche per la visita nelle missioni. Tutt'al più le cerimonie e le funzioni della Chiesa vengono menzionate nel contesto della visita del catechista. Cf *ibid.*, p. 194.

⁴⁶ Cf *Deliberazioni del quinto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Valsalice presso Torino nel settembre 1889*. S. Benigno Canavese 1890, Nr. 90. Cf anche BS XXVIII (aprile 1904) 99-100.

⁴⁷ ASC B955, *Lettera al Rev.mo Signor Don Ricaldone*, 12 luglio 1942.

⁴⁸ Dusan STEFANI, *La musica salesiana: Esperienze storiche negli ultimi 40 anni*, in Manlio SODI (a cura di), *Liturgia e musica nella formazione salesiana. Incontro europeo di docenti ed esperti di Liturgia e Musica promosso dal Dicastero per la Formazione salesiana (19-21 settembre 1983)*. Roma, Editrice S.D.B. 1984, p. 54.

⁴⁹ D. STEFANI, *La musica salesiana...*, p. 54.

3.2. *Preparazione dei maestri di musica*

Una certa cultura musicale esige evidentemente degli abili cultori di musica. Però anche qui è da constatare una certa divergenza tra realtà e ideale. Da una parte, dai Superiori viene sostenuta la qualità della musica salesiana: Don Ricaldone raccomanda nella sua circolare la qualità nel fare musica piuttosto che la quantità, soprattutto quando si tratta di musica sacra⁵⁰. Nel 1950 il “Consigliere per i cooperatori e per la stampa” suggerisce alle case salesiane pubblicazioni solo di buona qualità: “Insomma, vogliamo, anche in questo campo, far onore al nome salesiano e alle nostre tradizioni”. Per quanto riguarda la musica scrive: “Non si pubblichi musica che non abbia quel minimo di fattura ed ispirazione artistica per cui possa far fronte alla sana critica”⁵¹. D’altra parte, l’esecuzione ed ispirazione artistica esigono una seria preparazione professionale alla quale i responsabili non erano del tutto disposti. Ciò si può intuire, per esempio, già dalla proposta per il V Capitolo Generale nel 1889 in Valsalice, rimasta inaccettata. Don Bertello, in nome della Commissione X “Musica e canto fermo”, sottolineava la solida formazione dei maestri di musica:

La Commissione fa umile preghiera a chi può, che, tra gli altri uffici della Congregazione, si lasci un posto conveniente alla Musica, e si provvedano alle Case, massime a quelle che hanno Chiesa pubblica, abili Organisti e maestri di Canto; e si lasci loro il tempo e la libertà necessaria a conoscere le funzioni per non fallire allo scopo che colla musica si deve ottenere”⁵².

Questa proposta però non entra poi nelle deliberazioni del Capitolo, probabilmente per ragioni pratiche – nelle case non c’era tempo per la vastità del campo di lavoro – ma forse anche “ideologiche”: “Noi salesiani”, spiega infatti il Rettor Maggiore, P. Ricaldone, al XV Capitolo Generale del 1938, “formiamo una Congregazione di vita intensamente attiva e perciò d’indirizzo prevalentemente pratico; noi non siamo destinati alla speculazione, ma all’azione vigorosa in mezzo al popolo, all’insegnamento religioso e al fomento della moralità”⁵³. Tale prevalenza per la prassi pedagogica ovviamente non sembra propensa al profondo studio teoretico dell’arte e della cultura necessaria per poter “far fronte alla sana critica”.

⁵⁰ Cf P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, p. 19: “L’essenziale si è che tutti ci proponiamo di fare più e meglio, non tanto con moltiplicare il numero di Canto Gregoriano o di Musica, quanto con eseguire bene quelli che s’imparano”.

⁵¹ ASC E2390102, *Circolari*, p. 3. (L’aggiunta dell’autore [di mano di Fedrigotti] non bene leggibile, p. 1). Nelle “Comunicazioni per le case di studentato” da parte del Direttore Spirituale (generale) e del Consigliere Scolastico Generale dell’anno 1952 si esorta di “eseguire con esattezza e decoro le sacre cerimonie, il canto gregoriano e la musica sacra”. *Circolari Don Manione* (1951-58), in ASC E2350211, p. 2.

⁵² ASC D580. Cf anche Jesús-Graciliano GONZÁLEZ, *I sei Capitoli Generali presieduti da don Michele Rua (1889 - 1892 - 1895 - 1898 - 1901 - 1904)*. Roma, LAS 2010, pp. 155-161 [citazione p. 161]. Cf anche pp. 66-68.

⁵³ Pietro RICALDONE, *Parlate del Rev.mo Rettor Maggiore durante il XV Capitolo Generale*, in ACS 87 (1938) 1-46, specificamente a p. 20.

Dusan Stefani, nella sua analisi sulla preparazione dei futuri maestri, ribadisce che essa "era più pratica che teorica o culturale. Già in aspirantato qualche volta, ma più particolarmente in noviziato i giovani confratelli che ne avevano disposizione, venivano avviati allo studio del pianoforte sotto la guida di un maestro salesiano o esterno; studio che continuavano negli studentati. In seguito tutto dipendeva dalla capacità degli individui, dalla loro costanza, dalla loro «passione». L'ambiente generalmente era favorevole. Però la nascita e la crescita della «vocazione» musicale era *un fatto pressoché spontaneo dei singoli*, raramente programmato e seguito dai superiori. Spesso quindi come nascevano così morivano o per difficoltà o per il sorgere di nuovi interessi. Il livello generale dei nostri maestri era, anche per loro, generalmente di buon dilettantismo"⁵⁴.

4. Personaggi "cardine" della tradizione musicale salesiana

Bisogna però precisare che da questo "dilettantismo" salesiano emergono anche figure di grande cultura artistico-musicale. Addirittura Stefani stesso e gli altri, ancora da presentare, non rimangono affatto dilettanti, al contrario. Stefani, dilettante come animatore di musica durante il suo tirocinio a Verona ed a Legnago (1939-1942), dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1946 "inizia un lungo cammino di studi musicali" a Vicenza con un maestro allora noto, Arrigo Petrollo⁵⁵. Gli studi durarono nove anni intensi e lo portarono al Diploma di Maestro Compositore e Direttore d'Orchestra al Conservatorio Statale "Pollini" di Padova (luglio 1951)⁵⁶. Conclusi gli studi musicali nel 1955, fu invitato a Torino Crocetta come insegnante di gregoriano, musicologia liturgica e polifonia per 15 anni, succedendo a "grandi maestri" come don Grosso, don Pagella, don de Bonis⁵⁷.

Anche questi ultimi erano di elevata cultura musicale sostenuta e promossa dai Superiori. Già don Giovanni Cagliero, "padre della musica Salesiana"⁵⁸, dopo essere stato istruito da don Bosco stesso – il quale d'altronde, secondo Giovanni Cassano, non amava insufficienze⁵⁹ –, fu mandato da lui al professore Giuseppe Cerutti nella città di Torino. In occasione della consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice

⁵⁴ D. STEFANI, *La musica salesiana...*, p. 55 (corsivo Stefani).

⁵⁵ Il conservatorio di Vicenza porta il suo nome.

⁵⁶ Cf Eugenio RIVA (14 Giugno 2011), *Don Dusan Stefani*, in http://www.salesianinordest.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1458:don-dusan-stefani&catid=87:vite-salesiane&Itemid=95 (5. I. 2104). – Petrollo gli attestava in una lettera del 21 luglio 1951 la "volontà e diligenza" e una grande "maturità tecnica" per poter "comporre altre belle musiche" (*ibid.*)

⁵⁷ Cf *ibid.*: "Furono anni di intenso lavoro da cui nacque la realizzazione del nuovo repertorio nazionale di canti liturgici che in breve ebbe grande diffusione. Gli fu affidata la rivista musicale e in genere le pubblicazioni liturgiche della LDC".

⁵⁸ Alberto CAVIGLIA, *Don Bosco e la musica*, in "L'Unità Cattolica", Firenze 14. Giugno 1929 (manoscritto originale e il testo del giornale, senza pagina, in ASC A3090140).

⁵⁹ Giovanni CASSANO, *Il cardinale Giovanni Cagliero 1838-1926*. Vol. I. Torino, Società Editrice Internazionale 1935, p. 159.

nel 1867, don Bosco lo mandò a Roma a studiare le esecuzioni musicali in San Pietro⁶⁰. Don Rua indirizza nel 1903 il maestro di Maria Ausiliatrice in Valdocco, Giuseppe Dogliani, e il grande promotore del canto gregoriano, Giovanni B. Grosso, a studiare nell'Abbazia benedettina di Solesmes in Francia il vero metodo del canto ecclesiastico, nelle sue lettere circolari tanto raccomandato⁶¹.

4.1. *Pagella Giovanni (1872-1944)*

Anche Giovanni Pagella, secondo Eugenio Valentini “il più grande musicista salesiano”⁶², fu mandato a perfezionarsi in musica: prima, nel 1899, a Parigi e poi, nel 1900, presso l'allora famosa Kirchenmusikschule a Ratisbona in Baviera, dopo di che quasi tutta la sua vita salesiana la trascorrerà come organista di San Giovanni a Torino. In occasione della sua morte, nel 1944, il giornale *L'Italia* confronta Pagella con personaggi come César Franck scrivendo: “Nutrito di classica linfa Giovanni Pagella sulla polifonia si regge e si regge magnificamente. Le sue pagine corali ce lo attestano: le numerose messe, dense di trascendente lirismo, tra le quali in ispecie quelle per S. Francesco d'Assisi e per Alessandro Manzoni”⁶³. Giovanni Tebaldini, compositore e musicologo italiano, scrive che Pagella fu “di quei pochi valorosi che, nel dettare le proprie composizioni a scopo di culto, ebbero sempre innanzi a sé il principio che *per far della musica... occorre la musica*”⁶⁴. Tebaldini – analizzando la *Missa solennis XIX* – sostiene che Pagella non si lasciava stringere nel corsetto ideologico del tempo, ma che la sua musica era “di una modernità insinuante, appropriata ed efficace”, “modernità dell'arte nella musica sacra”⁶⁵. Ciò vuol dire che Pagella, dentro gli stretti principi liturgico-legali del Movimento ceciliano riusciva a non tradire l'ispirazione artistica. Davanti all'eventuale sospetto che l'alto livello dell'arte in qualche modo lo allontanasse dal carisma salesiano, bisogna sottolineare il suo amore per la sua radice salesiana. La stima per don Bosco e per le modeste origini musicali salesiane risulta, per esempio, dalla sua *Missa solennis (XIX) in honorem beati Joannis Bosco*, nella quale G. Pagella come *leitmotiv* usa la canzoncina “Ah si canti in suon di giubilo” dello stesso don Bosco⁶⁶. I confratelli stimavano le composizioni divertenti di Pagella per i vari avvenimenti festivi in casa. La sua musica liturgica, però, era qualche volta fraintesa come “troppo tedesca”⁶⁷. Perciò, forse, la più grande opera che gli stava molto a cuore, il suo oratorio “Job” del 1902, con suo

⁶⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, pp. 26-27 [OE XXI, 1-174] (Cf MB IX 247).

⁶¹ Cf P. RICALDONE, *Canto Gregoriano / musica...*, (1942), p. 13.

⁶² Eugenio VALENTINI, *Don Giovanni Pagella il più grande musicista salesiano. Bio-Bibliografia*, in “Salesianum” 42 (1980) 351-374.

⁶³ Cf f. b., *Artisti che scompaiono. Il maestro Pagella*, in “L'Italia” di 12 agosto 1944.

⁶⁴ Giovanni TEBALDINI, *Le solenni onoranze a Don Bosco...*, p. 3. Corsivo Tebaldini.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Cf *ibid.*

⁶⁷ Così un salesiano nel febbraio del 1993 a JG.

grande rammarico non era stata pubblicata e neppure eseguita. I confratelli e le altre persone – scrive Pagella al Capitolo Superiore, in qualche modo deluso – si dovrebbero chiedere come mai i superiori non si interessino di questa composizione, della quale altrove si sarebbe orgogliosi⁶⁸.

4.2. Raffaele Antolisei (1872-1950)

Senza confronti e senza pretesa di completezza, conviene almeno accennare pure ad altri nomi di rinomati musicisti italiani, come, per esempio, Raffaele Antolisei. Eugenio Valentini, descrivendone la vita, non dice nulla della sua formazione musicale presso i Salesiani. Parla solo della "scuola del padre" e sottolinea il suo "spiccato talento musicale", per il quale i Superiori "lo inviarono a Roma in qualità di organista e maestro di cappella della Basilica del S. Cuore" dove è rimasto per oltre mezzo secolo, dalla sua ordinazione sacerdotale nel 1899 fino alla morte 1950.

Era tenuto in gran considerazione nell'ambiente musicale romano: il Mascagni [Pietro; 1863-1945] ammirava le sue «fughe» improvvisate all'organo e Perosi [Lorenzo, maestro della Cappella Sistina; 1872-1956] gli era amicissimo. Tenne la rubrica musicale nel Giornale Arcadico di Roma. Dal 1907 al 1914 diresse il *Nuovo Frescobaldi*, una rivista musicale d'ispirazione polifonica, corrispondente in pieno alle direttive del *Motu Proprio* di Pio X⁶⁹.

La lettera mortuaria lo caratterizza come "uno dei migliori artefici per la riforma della Musica Sacra" di Pio X soprattutto con le sue esemplari, seguite e ammirate esecuzioni nella Basilica del S. Cuore, "contribuendo alla diffusione dei criteri e dei concetti che animavano la suddetta riforma"⁷⁰. In tal senso "Pio XII, di *motu proprio* lo nominò membro della Commissione di Musica Sacra del Vicariato di Roma"⁷¹.

4.3. Alessandro de Bonis (1888-1965)

Anche il nome di Alessandro de Bonis, maestro di musica a Palermo, spicca nel panorama musicale salesiano. De Bonis studiò musica presso il Conservatorio di Bologna conseguendo il diploma in organo e anche in Napoli con il diploma in pianoforte, conseguendolo significativamente mentre compiva i suoi altri doveri⁷². De Bonis nel

⁶⁸ Cf la sua lettera del 3 luglio 1908 a don Rinaldi in ASC C257.

⁶⁹ "Tra le 50 Messe, spiccano quelle della Beatificazione di D. Bosco (1929 – a 8 voci) e della Canonizzazione (1934 – a 6 voci). Le sue composizioni sono quasi tutte stampate dalla Libreria Salesiana Editrice di Roma e sono contraddistinte da una grande vena melodica e da una preferenza spiccata per la polifonica classica". Antolisei dal 1896 al 1922 ha composto anche otto opere. Cf Eugenio VALENTINI, foglio singolo in ASC B775, coll'acceso al BS, agosto 1950, 310.

⁷⁰ ASC B775, Giuseppe OLDANI, *Lettera mortuaria*. Roma 1950.

⁷¹ *Ibid.*, "Bollettino del Clero Romano", settembre (1950) 187.

⁷² Cf ASC B955, *Lettera mortuaria*. – Sulla vita e opera di de Bonis Cf Alfredo IANNELLI, *Il*

1940 fu chiamato dal direttore del Conservatorio di Musica di Palermo come persona adatta a promuovere la cultura della musica sacra in Italia. “Egli voleva avere”, de Bonis ne riporta le circostanze a don Ricaldone, “un sacerdote che fosse agguerrito nella parte musicale in modo da poter rendere come insegnante non solo, ma che potesse star in mezzo ai professori del conservatorio con un rango di dignità e di imposizione del lato della cultura musicale tecnica in modo che il suo prestigio non dovesse essere posto in pericolo”⁷³. Al Conservatorio de Bonis insegnava musica sacra e canto gregoriano. Stimato dai Superiori, Alessandro de Bonis compose, su invito di don Ricaldone, una Messa per la beatificazione e una per la canonizzazione di Don Bosco ed anche una Messa per la canonizzazione di Domenico Savio su invito di don Ziggotti. Nella lettera mortuaria si trova un elenco di 93 opere di don de Bonis⁷⁴. Una delle sue cantate è stata trasmessa dalla Radiotelevisione Italiana in occasione della sua morte, della quale informava “tutta la stampa e varie edizioni di Radio locali”⁷⁵.

4.4. *Virgilio Bellone (1907-1981)*

Tra i talenti musicali favoriti dalla Congregazione indicherei finalmente anche don Virgilio Bellone a Torino. Esercitandosi nella musica già nel noviziato e sostenuto poi anche nello studentato dal direttore-musico (e poi missionario in Giappone) don Vincenzo Cimatti, Bellone frequentò come sacerdote il Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Torino e conseguì il diploma in composizione, organo e canto corale. Dal 1950 con l’approvazione di don Ricaldone trascorse un anno a Bruxelles per specializzarsi in musicologia e musica antica dal salesiano Auda⁷⁶. Esperto soprattutto nella musica polifonica del seicento, per 25 anni è docente al medesimo Conservatorio, figura come direttore del rinomato coro *Stefano Tempia*, è membro della Commissione diocesana per la musica sacra; insomma – come sostiene don Remo Paganelli nella lettera mortuaria – Bellone “per un quarto di secolo aveva animato e vivificato la vita musicale torinese”⁷⁷.

maestro Don Alessandro de Bonis, Tesi di magistero presso il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra. Milano, Anno accademico 2005/2006. Manoscritto presso ASC B955.

⁷³ “Egli [il Direttore del Conservatorio di Palermo] ha detto che è stato molto a contatto con il Vescovo di Vicenza, Monsignor Ridolfi, il quale fu per parecchi anni Presidente dell’Associazione Italiana di Santa Cecilia (di cui il nostro Don Grosso fu per moltissimi anni Vice Presidente). Da questo Vescovo ha sentito tante volte lamentare lo stato della Musica Sacra in Italia, sia dal lato della composizione, sia da quello dell’esecuzione. Trovatosi ora da due anni a capo di un Regio Conservatorio, dopo aver regolarizzato altre situazioni di indole locale, ha avuto il pensiero di fare qualche cosa per la Musica Sacra. [...] La massima difficoltà che lo ostacola nell’attuazione del suo disegno, diceva lui, fu quella di trovare una persona adatta. [...] = testo sopra] Dopo aver cercato parecchio, tra informazioni assunte qua e là, riuscì, disse lui, a scoprire il mio nome”. (ASC B955, Alessandro DE BONIS, *Lettera al Signor Don Ricaldone*, 6 febbraio 1940).

⁷⁴ Cf ASC B955, Antonio MARRONE, *Lettera mortuaria* di Alessandro de Bonis.

⁷⁵ Cf *ibid.*

⁷⁶ Cf la lettera di presentazione del suo ispettore del 12 ottobre 1952, in ASC B808 (*Bellone*).

⁷⁷ Remo PAGANELLI, *Lettera mortuaria* del 1 Maggio 1981, in ASC B808 (*Bellone*).

Sembra curioso, ma non stupisce davanti alla ricca tradizione musicale della Congregazione e nella consapevolezza della musica come l'anima del "Corpo salesiano" nonché nell'entusiasmo di essere allo stesso tempo conforme alla Chiesa, che don Bellone nel 1951 abbia proposto ai Superiori nientemeno che la fondazione di una vera e propria "Facoltà di Musica Sacra Salesiana". Essa "raggrupperebbe e disciplinerebbe tutti i nostri ingegni musicali in una forma serrata e ben organizzata [...] a beneficio del nostro personale insegnante ed a gloria della nostra Congregazione"⁷⁸.

4.5. Carlo Maria Baratta (1861-1910)

Come si è visto, più o meno presso tutti i maestri salesiani viene messo in risalto il loro aderire alla riforma della musica sacra. Bisogna però chiedersi se questo insistere sulla riforma dal punto di vista romano, un mezzo secolo dopo il Motu proprio di Pio X, in qualche modo non stancasse le menti, anche salesiane. I difetti del Movimento ceciliano – il suo formalismo liturgico, la scarsità artistica – erano ovvi e affaticanti. Così, del resto, meglio si spiegherebbe il ripetuto, formale e teorico ribadire l'importanza di esso da una parte; e, dall'altra, la trascuratezza nei riguardi di tale movimento.

Le cose all'inizio del secolo, invece, si presentavano diversamente. Allora erano ben visti i musicisti del tipo don Giovanni Battista Grosso, un "salesiano benedettino", come lo caratterizza Eugenio Valentini⁷⁹. Egli lavorava intensamente soprattutto per la riforma del canto gregoriano dopo il Motu proprio di Pio X del 1903⁸⁰. Ugualmente apprezzato era Carlo Maria Baratta⁸¹, salesiano coltissimo anche in teoria della musica seria⁸². Baratta era noto in Parma come cultore della polifonia seicentesca e come appassionato sostenitore del Movimento ceciliano⁸³. Nel 1885 fu

⁷⁸ "Si potrebbe cominciare (almeno a titolo di esperimento) con qualche allievo, magari con orario ridotto ... e poi (avendo il locale adatto) creare il vero e proprio istituto di musica Salesiana, di cui la Cattedra di Musicologia sarebbe una parte." Virgilio BELLONE, Relazione dattilografata del 12 ottobre 1951, *Sul sistema di trascrizione della musica polifonica classica (sistema Auda)*, p. 3, in ASC B808 (Bellone).

⁷⁹ Eugenio VALENTINI, *Un campione del Movimento Ceciliano. Don Giovanni Battista Grosso (1858-1944)*. Torino, SEI 1962, p. V.

⁸⁰ A cuore gli stava soprattutto il canto gregoriano dello stile di Solesmes. In una lettera del 1903 Grosso scrive a don G. Barberis: "In Italia noi possiamo essere alla testa del movimento musicale gregoriano; pare invece che abbiamo paura e che aspettiamo che venga dato da altri per seguirli poi noi". Lettera di G. B. Grosso a don G. Barberis, 17 Novembre 1903, in ASC C007.

⁸¹ Cf G. DOFF-SOTTA, *Un contributo di Don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)*, in RSS 15 (1996) 273-316.

⁸² Cf Carlo Maria BARATTA, *Musica Liturgica e musica religiosa*. Parma, Scuola Tipografica Salesiana 1903.

⁸³ Nella commemorazione *post mortem* di Baratta, Pio Benassi scrive: "L'ho già detto: era ardente musicista, innamorato soprattutto della musica sacra del bel tempo della classicità. E mentre nelle varie chiese d'Italia, e perfino nelle chiese salesiane, non si avea scrupolo di celebrare le sacre funzioni, accompagnandole con musica di maestri del periodo della decadenza e della

nominato membro della *Commissione Diocesana di Santa Cecilia*⁸⁴ ad Albenga. Nel suo ambiente salesiano, invece, in Alassio per esempio, la musica della riforma non era proprio apprezzata; e Baratta ne era abbastanza deluso. Il direttore, don Luigi Rocca, prudentemente lo consolava: “Vedi, io di questo me ne intendo niente. Però se il papa questa riforma la vuole, se i musicisti e le personalità lo vogliono metter in pratica, se in Germania e Francia questa musica viene cantata, ciò vuol dire che si tratti di una cosa, che si affermerà, e quello che oggi sembra impossibile, domani diventerà necessario. È meglio che noi non siamo gli ultimi in questa impresa”⁸⁵.

5. La musica anima dell' Oratorio: riflessione conclusiva

Di fronte al fatto che il Concilio Vaticano Secondo nel 1962 immediatamente si sia occupato della liturgia, qualcuno è rimasto stupito: Non ci sarebbero forse argomenti più importanti da trattare in un ambiente secolarizzato? Non si dovrebbero discutere piuttosto temi pastorali e questioni dell'evangelizzazione in un mondo allontanandosi dalla fede? Il culto come potrebbe contribuire alla soluzione dei problemi della Chiesa nell'epoca postmoderna? – La risposta del Concilio fu una teologia della liturgia secondo la quale le celebrazioni liturgiche non sono un qualcosa di superficiale, ma *atti* di fede. Anche la musica sacra non è solo, come finora, una cornice ma parte integrante della liturgia. Senza la liturgia la Chiesa non risulterebbe la *sponsa* che a nome dell'umanità canta al Padre quel *canticum novum* che Cristo, suo sposo, nella sua incarnazione gli ha comunicato dal cielo⁸⁶. La vera indole della Chiesa appare in questo “sacrificio di lode”, quale risposta all'amore divino. L'intera tradizione biblica punta su questo obiettivo primario dell'esistenza umana, cioè alla lode di Dio⁸⁷.

Analogamente, come è stato ricordato, don Ricaldone, nel 1942, in una lunga lettera circolare propone ai Salesiani la musica. Come la proposta della liturgia nel-

aberrazione, egli osava schierarsi con l'esiguo numero dei riformatori, sforzandosi di richiamare confratelli e non confratelli alle pure fonti del canto ecclesiastico. Si era messo con tutte le forze all'ardua impresa della riforma sin da quando era nei collegi di Lucca e di Alassio. Giunto a Parma, appena poté raggranellare un numero sufficiente di giovani dell'Oratorio festivo istituì quella *schola cantorum*, che per molti anni fu unica nel Parmense e lasciò fama di squisita educazione musicale e di esecuzione impeccabile in quasi tutta la regione emiliana, ove frequentemente doveva recarsi in occasione di feste solenni.” Pio BENASSI, *D. Carlo Maria Baratta. Commemorazione letta il 23 maggio 1910 dal Dott. Pio Benassi, Parma*, in “Rivista di Agricoltura” 1913, 23 (fascicolo a parte in ASC Fasc. 02, Class. A00000).

⁸⁴ Cf Francesco RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*. Torino, Società Editrice Internazionale 1938, p. 177.

⁸⁵ Carlo M. BARATTA, *Cenni Biografici di Don Luigi Rocca*, cit. (senza pagina) in Francesco RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, 42 f.

⁸⁶ Cf la Costituzione del Vat. II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 84.

⁸⁷ Cf Meinrad LIMBECK, *Der Lobpreis Gottes als Sinn des Daseins*, in “Theologische Quartalschrift” 150 (1970) 349-357. Cf anche “Regula Benedicti”, nr. 43,3: “Ergo nihil operi Dei praeponatur”.

la crisi moderna della Chiesa, così anche l'idea della musica nel pieno della guerra mondiale poteva stupire: non c'era forse altro da ripensare in don Bosco che la musica e canto gregoriano? Sospettando questa possibile obiezione, don Ricaldone scrive: “A taluno potrà causare meraviglia che, in tanto fragore di armi, io v'inviti ad occuparvi di musica. Eppure penso, anche prescindendo da allusioni mitologiche, che questo tema risponda pienamente alle esigenze dell'ora che volge. Tutto ciò che possa esercitare efficacia educativa e ricondurre gli uomini a sensi di carità e mitezza e soprattutto a Dio, dev'essere da noi praticato, diligentemente e senza indugio, per affrettare l'alba radiosa del giorno sospirato”⁸⁸.

Nelle crisi esistenziali più si sperimenta la debolezza e caducità del mondo, più si cerca “l'anima” dell'essere. Forse in questa logica si può collocare l'enigmatica dichiarazione di don Bosco: “E' meglio l'essere o il non essere? L'oratorio senza musica è un corpo senz'anima”. Riprendendo conclusivamente questa frase, combinandola con l'asserzione di don Ricaldone, che la musica possa “ricondurre gli uomini a sensi di carità e mitezza e soprattutto a Dio” cerchiamo di capire brevemente il senso più profondo della musica nel carisma salesiano.

Nel romanzo *L'Idiota* di Dostoevskij il principe Miškin pronuncia la celebre frase: “La bellezza [*krasota*] salverà il mondo”⁸⁹. Sebbene questa frase venga interpretata in diversi modi, indubbiamente la si può collocare nella lunga tradizione filosofico-platonica dove il bello si comprende come splendore del vero oppure, con Pseudo Dionigi Areopagita, come la partecipazione dell'uomo alla bellezza, alla *doxa theou*, cioè alla gloria di Dio⁹⁰. In questo senso Giovanni Paolo II, nella *Lettera agli artisti* del 1999, così spiega l'importanza del bello: “Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore”. Con lo sguardo alla liturgia si può aggiungere la lode e il canto come espressione concreta dello stupore davanti a Dio. Dallo stupore, prosegue il Papa, “potrà scaturire quell'entusiasmo” del quale “gli uomini di oggi e di domani” hanno bisogno “per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all'orizzonte. [...]. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che «la bellezza salverà il mondo»”⁹¹.

In questa prospettiva profondamente teologica anche Ricaldone evidenzia la capacità della musica di “ricondurre gli uomini a sensi di carità e mitezza e soprattutto a Dio”. Perciò il Rettor Maggiore parla di musica in don Bosco non solo come mezzo di formazione e dello spirito di famiglia, come “strumento di bene”, bensì – nel senso esistenziale – della musica come pregustazione di “quelle armonie che [i giovani] poi sarebbero andati a goder in Paradiso. Da questa considerazione”, scrive Ricaldone,

⁸⁸ P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, p. 27.

⁸⁹ Fëdor Michajlovič DOSTOEVSKIJ, *L'Idiota*. P. III, cap. V. Trad. a cura di Gianlorenzo Pacini. Milano, Feltrinelli 1998, p. 645.

⁹⁰ Cf ad es., Konrad Paul LIESSMANN, *Schönheit*. Wien, [Bellezza] 2009.

⁹¹ [GIOVANNI PAOLO II], Lettera del Papa Giovanni Paolo II agli artisti 1999 (http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1999/documents/hf_jp-ii_let_23041999_artists.html), No. 16. Notevolmente lo stupore significa (da Aristotele) l'origine della filosofia.

“noi siamo subito condotti a veder collocata la Musica in una cornice tutta illuminata di luce celeste, ove essa appare come irradiazione di fede, fattore di zelo, mezzo di salvezza per le anime”⁹². Ricaldone avverte, con la metafora patristica, nella musica una “cetra dalla quale [partendo da don Bosco] si sarebbe sprigionata la lode perenne che, dalle case salesiane sparse sotto tutti i cieli, doveva ininterrottamente salire al trono dell’Altissimo”⁹³. A parte il fatto che il Rettor Maggiore, parlando di musica come “irradiazione di fede”, prevede la ricordata asserzione del Concilio sulla musica come parte integrante della liturgia, egli punta sull’ultimo fine teologico della musica, non solo salesiano, cioè: partecipando alla bellezza di Dio attraverso il canto, l’uomo diventa lui stesso essenzialmente bello; lodando Dio prende parte alla *doxa theou*, alla grazia di Dio⁹⁴; formando in se stesso una “esistenza dossologica”, la quale non solo razionalmente crede in Dio, ma “offre” il suo cuore, se stesso a Dio. Questa “offerta” non si accontenta con il minimo, con qualcosa di ragionevole e formale, con la sola parola “anemica”, consumandosi nei dogmi e principi moralistici, nella fede come struttura; l’ortodossia senza dossologia sarebbe come un corpo senz’anima⁹⁵. Su questo sfondo si intuisce la musica come l’anima dell’Oratorio salesiano. Per quale motivo don Bosco voleva costruire la chiesa più bella possibile, acquistare per la basilica di Maria Ausiliatrice di Torino il migliore organo economicamente realizzabile e attivare nella liturgia la musica più affascinante? Perché egli intuiva che la qualità della risposta umana deve corrispondere al fascino, alla grandezza e alla “verità” di Dio. In questo senso l’artista Marko Ivan Rupnik propone la bellezza “come ambito della vera conoscenza”. Con Vladimir Solov’ev sostiene che “la bellezza è la carne del vero e del bene”⁹⁶. Questa logica estetico-integrale, che cioè la verità morale pretende quella estetica, ha spinto d’altronde il Verbo divino a farsi Parola umana⁹⁷. Ed è così che si spiega l’affermazione di Ricaldone che la musica non solo nel momento di crisi aiuta a “riconduurre gli uomini a sensi di carità e mitezza e soprattutto a Dio”⁹⁸, ma che attraverso l’incanto musicale sarebbero cresciute anche le vocazioni religiose: “Quante vocazioni sbocciarono al fascino della Musica salesiana e quante giovani esistenze si ri-

⁹² P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, pp. 4-5.

⁹³ *Ibid.*, p. 6, in riferimento a MB I 233.

⁹⁴ Gratia dal greco *charis* si può interpretare nel senso dell’irradiazione, fascino della bontà di Dio. Cf franc. *charme*.

⁹⁵ Il noto artista Marko Ivan Rupnik afferma in una relazione tenuta alla Pontificia Università Salesiana nel 2013 “che corriamo il rischio di essere cristiani perché individualmente crediamo ai dogmi del cristianesimo e alle sue norme morali e non per effetto della partecipazione all’evento comunionale della Chiesa”. Renato BUTERA, *L’arte e il simbolo per rivitalizzare la spiritualità comunionale*, in “Notizieups” 17 (2013) 34s, specificamente p. 35.

⁹⁶ R. BUTERA, *L’arte e il simbolo...*, p. 35.

⁹⁷ Cf il poeta russo-americano Joseph Brodsky, premio Nobel: “Now the purpose of evolution is the survival neither of the fittest nor of the defeatist. [...] The purpose of evolution, believe it or not, is beauty, which survives it all and generates truth simply by being a fusion of the mental and the sensual”. [Mr. BAULD (?)], *Brodsky’s Immodest Proposal*, op. cit. in <http://www.mrbauld.com/brodsky.html> (2.3.2015).

⁹⁸ P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, p. 27.

temprarono nella virtù, soggiogate dalla serenità ridonata al loro spirito dalle melodie dei tradizionali canti salesiani!"⁹⁹.

Dai canti *tradizionali*, si intende; non, invece, il Canto Gregoriano, tanto raccomandato nei documenti ufficiali della Società Salesiana. Al contrario di don Bosco e dei suoi successori, nel mondo salesiano in generale il Gregoriano certamente non era addirittura preferito e amato; i salesiani e i loro ragazzi si appassionavano della musica romantica del tipo Cagliero. Nella sua raffinatezza artistica il Gregoriano non è d'altronde ben eseguibile con ottocento voci, il che a Valdocco, secondo un antico desiderio di don Bosco¹⁰⁰, sarebbe stato realizzato nella festa di San Giuseppe del 1891 nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino¹⁰¹. L'insistere sul Canto Gregoriano da parte di don Bosco, don Rua, don Ricaldone e altri, si deve a un motivo, piuttosto ecclesiastico e morale che artistico. Secondo don Tirone don Bosco voleva il gregoriano a causa "dell'atmosfera di pietà e di spirito ecclesiastico"¹⁰². Anche i suoi successori lo promuovono perché è il canto "*che la Chiesa riguarda come veramente suo*"¹⁰³. Il Canto Gregoriano nelle esortazioni e raccomandazioni da parte dei superiori è dunque un segno dell'adesione alla Chiesa ed alla sua liturgia.

Nella entusiasmante analisi di una Messa di Giovanni Pagella in occasione della beatificazione di don Bosco sul motivo di don Bosco: *Ah si canti in suon di giubilo*, il già citato G. Tebaldini nel 1930 afferma: "Nel giorno lontano in cui il Beato Giovanni Bosco, quasi inconsapevolmente, ebbe a dettare la sua piccola melodia «Ah si canti in suon di giubilo»... avrà Egli presentita la possibilità che la frase sgorgatagli dal cuore e dalle labbra in un momento di ingenua e santa letizia, per l'arte di un suo valoroso discepolo, potesse risuonare in suo onore sotto le volte della Basilica di Maria Ausiliatrice da Lui eretta...? No di certo! Ma in quell'ora di gaudio spirituale e di superbo trionfo da quei cieli immensi, che del Grande Iddio narrano la gloria suprema ed eterna, riascolta Egli indubbiamente la propria voce attraverso le voci multiple dei suoi figli, mentre riguardando ad essi con sorriso paterno, benedicente, ripete ed esclama: *Da mihi animas coetera tolle!*"¹⁰⁴.

A parte il linguaggio esuberante degli anni trenta, il nucleo del pensiero di Tebaldini resta valido anche in futuro: don Bosco voleva che la sua voce lodante Dio risuonasse nella sua famiglia spirituale d'ogni tempo e la sua pedagogia, le sue case assumessero così una dimensione dossologica.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 10. Bisogna tener presente questo fascino anche per quanto riguarda la musica come mezzo educativo. In questo senso pare che don Ricaldone si auguri "che la Musica continui ad essere, come in passato, nelle nostre case, strumento efficace di bene nell'opera educatrice della gioventù e nel procurare la salvezza della anime". *Ibid.*, p. 16.

¹⁰⁰ Cf MB III 151.

¹⁰¹ Cf BS XV (maggio 1891) 92.

¹⁰² Pietro TIRONE, in ACS 48 (1929) 739 (corsivo JG).

¹⁰³ P. RICALDONE, *Il canto gregoriano...*, p. 12, citando don Rua (corsivo Ricaldone).

¹⁰⁴ G. TEBALDINI, *Le solenni onoranze...*, p. 3.